

---

## La città di Ivrea tra salvaguardia e recupero del patrimonio architettonico del XX secolo

*Ivrea, between safeguard and renovation of the 20<sup>th</sup> century architectural  
heritage*

**Giovanni Conca**

---



**Edizione digitale**

URL: <https://journals.openedition.org/insitu/34980>

DOI: 10.4000/insitu.34980

ISSN: 1630-7305

**Traduzione(i):**

Ivrea, entre sauvegarde et réhabilitation du patrimoine architectural du xx<sup>e</sup> siècle - URL : <https://journals.openedition.org/insitu/34938> [fr]

**Editore**

Ministère de la Culture

**Notizia bibliografica digitale**

Giovanni Conca, « La città di Ivrea tra salvaguardia e recupero del patrimonio architettonico del XX secolo », *In Situ* [En ligne], 47 | 2022, mis en ligne le 15 avril 2022, consulté le 13 mai 2022. URL : <http://journals.openedition.org/insitu/34980> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/insitu.34980>

---

Questo documento è stato generato automaticamente il 13 mai 2022.



In Situ Revues des patrimoines est mis à disposition selon les termes de la licence Creative Commons Attribution - Pas d'Utilisation Commerciale - Pas de Modification 4.0 International.

---

# La città di Ivrea tra salvaguardia e recupero del patrimonio architettonico del XX secolo

*Ivrea, between safeguard and renovation of the 20<sup>th</sup> century architectural heritage*

Giovanni Conca

---

## Premessa

- <sup>1</sup> In Italia l'architettura del XX secolo appare minacciata da un lato dagli interessi economici che muovono gli interventi di riuso del patrimonio costruito, dall'altro da un'assenza di politiche e di norme tese alla sua salvaguardia. Lo Stato italiano non ha ancora approvato una « legge sull'architettura »<sup>1</sup> che dichiari finalmente questa disciplina « espressione di cultura », con lo scopo di istituire un piano per la qualità delle costruzioni pubbliche e di assicurare inoltre la tutela e la valorizzazione delle architetture del secolo scorso. In uno scenario opaco, dove scarsa è la comprensione dei valori dell'eredità architettonica del recente passato, il riconoscimento dei quartieri moderni di Ivrea rappresenta un modello per avviare una concreta politica di protezione dell'architettura italiana del Novecento. Nata come « laboratorio » per conciliare società e produzione in una « comunità » integrata al territorio, la città industriale di Ivrea è diventata dagli anni Novanta un campo di sperimentazione teorica e pratica senza precedenti nel Paese, volto alla conservazione e al recupero delle architetture dell'Olivetti. L'ambizione è quella di trasformare la città piemontese in luogo di cultura e proporre una rinascita urbana, confrontandosi con le condizioni di un territorio che risente da anni degli effetti di una crisi e di una carenza delle risorse disponibili per il suo rilancio<sup>2</sup>.

## La tutela dell'architettura del XX secolo nel contesto italiano

- 2 Per Salvatore Settis, « nel nostro Paese si è elaborata negli ultimi secoli una cultura della conservazione molto attenta [...] nella quale il valore di ogni singolo monumento od oggetto d'arte risulta non dal suo isolamento, ma dal suo innestarsi in un vitale contesto. È questa cultura che ha in primo luogo garantito in Italia la conservazione dei monumenti in misura maggiore che altrove »<sup>3</sup>.
- 3 L'essenza del « modello Italia » nella gestione e tutela del patrimonio consiste quindi nell'intendere l'eredità culturale come un insieme da preservare, perché depositaria di una memoria storica che appartiene ai cittadini<sup>4</sup>. In continuità con il passato, anche il testo della Costituzione italiana inserisce la tutela del paesaggio e del patrimonio culturale fra i principi fondamentali della Repubblica<sup>5</sup>. A partire dagli anni Sessanta il sistema normativo italiano ha sostituito i termini di « opera d'arte » e di « monumento » con quello di « bene culturale »<sup>6</sup> quale « testimonianza materiale di civiltà », fino a riconoscere, alle soglie del 2000, l'importanza dei beni demo-etno-antropologici, integrando alla concezione « materiale » del patrimonio i dettami dell'antropologia e dell'eredità culturale « immateriale »<sup>7</sup>.
- 4 Gli anni Ottanta<sup>8</sup> sanciscono il definitivo passaggio da un modo di percepire, gestire e tutelare i monumenti che affonda le radici sul « giudizio di valore » del singolo manufatto a un modello « che si appunta sul contesto, sugli usi, sulle relazioni, sugli uomini stessi che quell'architettura l'hanno creata, subita o, più semplicemente, quotidianamente vissuta »<sup>9</sup>.
- 5 In questa fase compare il tema della fruibilità e della possibilità di mettere a profitto il « giacimento culturale » del Paese, espressione lanciata nel 1986 dal ministro del Lavoro Gianni De Michelis, che porterà ad un graduale processo di alienazione dei beni culturali a partire dagli anni Novanta<sup>10</sup>.
- 6 Sorgono, inoltre, nuovi problemi dovuti al moltiplicarsi delle sinergie tra pubblico e privato, all'inedito ruolo del patrimonio visto come risorsa economica, all'intensificarsi del rischio ambientale, oltre all'incapacità delle istituzioni governative di assumere una chiara politica di gestione e di tutela di fronte ad un aumento esponenziale degli oggetti da proteggere, con il pericolo di disperdere le risorse disponibili, già scarse in Italia, a scapito dei siti e dei monumenti di maggior rilievo. Si è così sviluppata la tendenza ad individuare nell'eredità culturale non tanto l'esistenza di un valore storico, estetico o identitario ma piuttosto un'« utilità » pubblica e infine economica.
- 7 Oggi il bene culturale deve essere messo a frutto, essere economicamente sostenibile e deve produrre una remunerazione<sup>11</sup>.
- 8 Sebbene nel 2004 si sia giunti ad un testo unico per quanto riguarda le disposizioni legislative sui beni culturali e ambientali, il *Codice dei beni culturali e del paesaggio* mostra una criticità di fondo che deriva dalla riforma costituzionale del titolo V nel 2001, la quale riconosce l'autonomia dei governi locali nella gestione di alcuni interessi collettivi. Il nuovo articolo 117 della Costituzione prevede che l'azione di tutela sia riservata allo Stato e affidata ad uffici tecnici statali, le Soprintendenze, sottratti al « conflitto di interesse », mentre i governi delle Regioni hanno il compito di attuare, in gran parte, la valorizzazione del patrimonio e promuovere le iniziative culturali. Tale dinamica potenzialmente conflittuale genera pertanto una difficoltà nel coordinare le

due attività, quella di « tutela » e quella di « valorizzazione », difficoltà dovuta non solo ai complicati rapporti fra Stato ed enti territoriali ma anche al fatto che sono le Regioni e i Comuni a gestire lo sviluppo urbanistico, senza che lo Stato possa esprimere un giudizio nell'approvazione dei piani regolatori. Il piano urbanistico rappresenta, inoltre, uno dei mezzi necessari allo sviluppo economico e gli oneri di urbanizzazione stanno diventando la più importante risorsa per i singoli territori. Molti Comuni hanno perciò la propensione a modificare « su misura » gli strumenti urbanistici a richiesta dei privati, pratica che rappresenta certamente un rischio per la reale difesa del patrimonio architettonico.

- 9 Oltre a questo problema di ordine generale, particolarmente incerta appare la salvaguardia dell'architettura del XX secolo, campo in cui l'Italia presenta un notevole ritardo rispetto ad altri Paesi europei. Ciò è dovuto, in primo luogo, ad un limite normativo: fino al 2011, la legge italiana imponeva all'azione di tutela sull'architettura un termine di settant'anni per gli edifici di proprietà privata e di cinquanta per quelli pubblici (legge n. 106, 2011). La situazione si è ulteriormente aggravata nel 2017, quando la scadenza dei cinquant'anni è stata aumentata a settant'anni (legge n. 124, 2017): molte opere ormai prossime a una possibile dichiarazione di interesse culturale sono state escluse dalla tutela e si è allontanata la possibilità di avviare una protezione diffusa dell'architettura del secondo Novecento. Ad esempio, il grattacielo Pirelli (1956-1960) di Gio Ponti (1891-1979) non avrebbe il requisito temporale per poter essere sottoposto a vincolo, pur essendo il principale simbolo, riconosciuto a livello internazionale, della ricostruzione post-bellica di Milano<sup>12</sup> [fig. 1]. Il limite imposto dalla legge italiana comporta quindi il paradosso di un'architettura considerata « contemporanea » se realizzata da meno di settant'anni; così « mentre la critica e la storiografia di settore riconoscono il valore di certe opere, gli enti deputati alla loro salvaguardia restano ciechi e immobili davanti alle cronache dell'architettura »<sup>13</sup>. Malgrado si tratti indiscutibilmente di una grave inadeguatezza delle istituzioni, la questione è assai complessa e riguarda un divario tra l'azione di tutela prevista dalla legge e la ricerca nel campo della conservazione dell'architettura del XX secolo. Pur costituendo un aspetto centrale, l'interrelazione tra le due attività non ha purtroppo ancora trovato molte possibilità di scambio e di dialogo che permettano di attuare un'efficace protezione del patrimonio architettonico del secondo Novecento. Lo strumento giuridico principale, e quasi l'unico<sup>14</sup>, per salvaguardare il « contemporaneo » in Italia si riduce pertanto alla legge n. 633 del 1941 sul « diritto d'autore », la quale però « presenta una tale serie di limiti e fraintendimenti interpretativi da costituire una dubbia risorsa di salvaguardia »<sup>15</sup>.

Figura 1



Il grattacielo Pirelli, architetto Gio Ponti (1956-1960), a Milano dopo il restauro (1998-2004).

© Lanzetta / MiBACT.

- 10 Un altro motivo è di natura ideologica e riguarda in particolare le architetture della prima metà del XX secolo che sono state, soprattutto in passato, condannate ad una *damnatio memoriae* solo perché in relazione con il regime fascista<sup>16</sup>: emblematica è la vicenda dell'Accademia di scherma (1934-1936) a Roma di Luigi Moretti (1907-1973), capolavoro dell'architettura razionalista che, dopo la conversione in aula giudiziaria avvenuta nel 1981 con gravi manomissioni interne, attende ancora oggi un restauro completo nonostante il vincolo posto dalla Soprintendenza nel 1989 [fig. 2].

Figura 2



La facciata principale dell'Accademia di scherma, architetto Luigi Moretti (1933-1936), a Roma dopo il restauro (2013- in corso).

© Giovanni Conca.

- 11 Una terza difficoltà, infine, è di carattere culturale ed è dovuta alla mancanza di una sufficiente conoscenza e comprensione dell'architettura del Novecento. Ciò riguarda non solo le istituzioni, ma gli stessi architetti, per i quali il recupero del patrimonio architettonico moderno e contemporaneo rappresenterebbe, come ricorda Bruno Reichlin, « una delle grandi opportunità per ripensare il proprio mestiere »<sup>17</sup>; tuttavia la figura di un « architetto della salvaguardia », che possieda specifiche conoscenze teoriche e pratiche, risulta ancora poco diffusa in Italia. La presenza di professionisti competenti potrebbe limitare i danni di un'affrettata riqualificazione tecnologica ed energetica che interessa in particolar modo gli edifici del secondo dopoguerra, di frequente sacrificati per dare spazio alla *smart city* e ad operazioni di grandi fondi immobiliari.
- 12 A partire dagli anni 2000, fortunatamente, si sta cercando di colmare questa lacuna : le Soprintendenze hanno attuato un graduale processo di tutela di alcuni edifici esemplari del XX secolo e diversi Ordini professionali degli architetti hanno organizzato corsi formativi e convegni sul restauro dell'architettura moderna<sup>18</sup>.

## La città industriale Olivetti sito Unesco

### Un caso di studio paradigmatico

- 13 La città moderna di Ivrea, legata alla storia dell'Olivetti, ha ottenuto il titolo di sito Unesco nel luglio del 2018, diventando il 54° Patrimonio Mondiale in Italia e il primo

relativo all'architettura del Novecento nel Paese<sup>19</sup>. Il recente riconoscimento internazionale rappresenta il coronamento di un lungo percorso di comprensione dell'importanza della città olivettiana, avviato dagli anni Novanta. Il caso di Ivrea consente di analizzare quali siano le strategie, nonché le problematiche, nella gestione e conservazione della città del Novecento, affinché sia conservata e integrata « nella vita sociale, culturale ed economica del nostro tempo »<sup>20</sup>.

- 14 Oltre ad essere città storica<sup>21</sup>, Ivrea è anche città industriale, ideata questa da Adriano Olivetti a partire dal 1934 e prima ancora dal padre, Camillo, che fondò nel 1908 la Società Ing. C. Olivetti & C<sup>22</sup> [fig. 3]. Dalla chiusura dell'ultimo reparto produttivo Olivetti nel 1997, la città ha sofferto un pesante processo di deindustrializzazione; oggi è alla ricerca di un nuovo ruolo e di rinnovate modalità di sviluppo. Per le numerose tracce che ha lasciato, il patrimonio industriale è di grande importanza nel contesto contemporaneo ma è anche « molto vulnerabile, minacciato di scomparire per mancanza di sensibilità, di conoscenza, di riconoscimento o di protezione, sotto l'effetto di un'economia in mutazione e di una percezione negativa legata a problematiche ambientali e dovuta alle sue stesse dimensioni o alla sua complessità »<sup>23</sup>.

Figura 3



Immagine aerea d'Ivrea con il centro storico e la città industriale Olivetti, 1954.

© Fotografo sconosciuto / Istituto Geografico Militare.

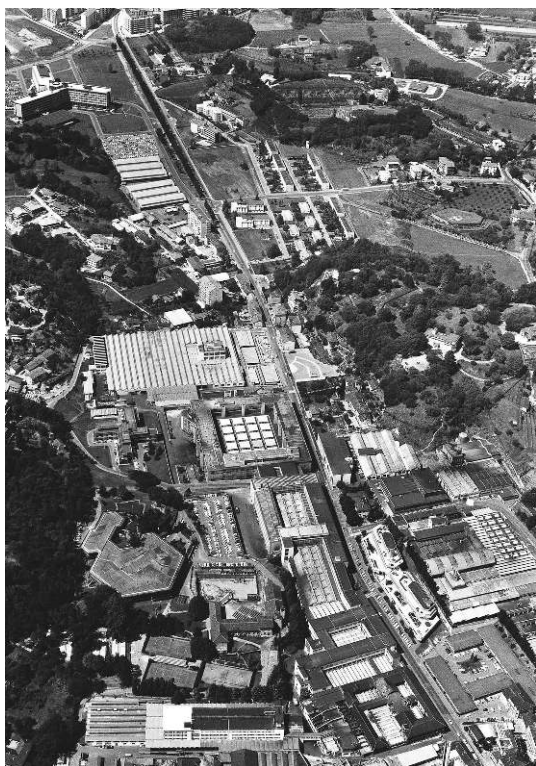
- 15 L'inserimento di Ivrea nella lista dei beni mondiali non rappresenta un caso isolato: l'Unesco vi ha già annoverato altri siti industriali, tra i quali il villaggio operaio di Crespi d'Adda in Italia nel 1995 e La Chaux-de-Fonds in Svizzera nel 2009. La città elvetica e Ivrea sono esempi eccezionali di simbiosi tra industria e pianificazione urbana ma, mentre La Chaux-de-Fonds rimane « métropole horlogère » e conserva il tessuto sociale collegato a questa attività, il centro piemontese ha perso, insieme alla

sua vocazione industriale, anche quel patrimonio immateriale legato alla « grande utopia concreta che è stata la Comunità Olivetti »<sup>24</sup> e che oggi si conserva solo nella memoria.

## Il riconoscimento e la salvaguardia dell'architettura moderna d'Ivrea

- <sup>16</sup> L'esempio di Ivrea segna un fondamentale contributo alla tutela della città del Novecento, per la quale si sono utilizzati concetti di salvaguardia applicati fino a quel momento solo ai centri urbani antichi<sup>25</sup>. Si è così raggiunto il traguardo di un lungo percorso che dal dopoguerra ha condotto ad istituzionalizzare la questione del centro storico, inteso non solo come « centro antico corrispondente all'ambito della stratificazione archeologica » ma in un senso più ampio come « la città stessa nel suo insieme, ivi compresi i suoi agglomerati moderni »<sup>26</sup>. Nel centro piemontese è stato riconosciuto, per la prima volta in Italia, il valore dei quartieri del XX secolo: ciò ha consentito di valorizzare, accanto alle caratteristiche architettoniche e tipologiche di ogni edificio, lo stesso tessuto urbano [fig. 4]. Oltre ad alcune opere che rappresentano riferimenti internazionali dell'architettura moderna, esistono ben tre zone insediative di notevole rilevanza, realizzate in circa cinquant'anni nel corso del Novecento (1930-1980). I quartieri di Via Jervis-Castellamonte, di Canton Vesco [fig. 5] e di Bellavista sono considerati elementi della città storica di Ivrea allo stesso titolo del nucleo urbano costruito all'interno delle mura. Decisiva, per il riconoscimento del patrimonio moderno di Ivrea è stata la catalogazione di 210 edifici, condotta tra il 1996 e il 2000 nell'ambito del progetto comunale « Officine Culturali ICO », la quale ha permesso di individuare quattro categorie in base all'importanza storico-monumentale degli edifici con specifiche normative di restauro per ciascuna di esse<sup>27</sup>. L'elenco ha portato ad un duplice risultato: da un lato ha permesso di raccogliere ampie informazioni per facilitare la redazione di una « Normativa di Salvaguardia »<sup>28</sup> dell'architettura moderna di Ivrea, normativa poi entrata a far parte del regolamento edilizio comunale nel 2002; in secondo luogo ha ispirato alcune linee guida del nuovo Piano Regolatore Generale del 2004 (PRG Ivrea 2000).

Figura 4



Via Jervis, Ivrea, anni '60.

© Fotografo sconosciuto / Associazione Archivio Storico Olivetti.

Figura 5



Il quartiere di Canton Vesco, Ivrea, anni '50.

Nella foto si notano gli edifici residenziali realizzati da diversi architetti tra gli anni '40 e '50 e gli ampi spazi verdi della zona centrale destinata alla scuola materna ed elementare. Sullo sfondo si vede un altro quartiere costruito dall'Olivetti con INA-Casa e Gescal: il quartiere Bellavista.

© Gianni Berengo Gardin / Associazione Archivio Storico Olivetti.

- 17 Primo campo di sperimentazione per l'applicabilità dei principi di salvaguardia è stato il programma di conservazione di alcuni edifici a Canton Vesco che ha trasformato il quartiere in un laboratorio per sviluppare adeguati metodi d'indagine, soluzioni tecniche e procedimenti amministrativi<sup>29</sup> [Fig. 6 e 7]. Questa esperienza ha consentito di realizzare un repertorio di particolari costruttivi da utilizzare come riferimento per futuri interventi, al fine di conservare in modo fedele l'immagine generale del quartiere. Si è inoltre avviato un processo di condivisione delle scelte e delle soluzioni progettuali con gli abitanti degli immobili riuscendo così a conciliare le esigenze di quest'ultimi con quelle del restauro.

Figura 6



Edificio di tipo C, architetti Marcello Nizzoli e Annibale Fiocchi (1950-1951), nel quartiere di Canton Vesco prima del restauro (1998-2006).

Si noti l'alterazione cromatica della facciata rispetto alla tonalità originale.

© Paolo Mazzo / Archivio G-Studio.

Figura 7



Restituzione di un edificio di tipo C, architetti Marcello Nizzoli e Annibale Fiocchi (1950-1951), nel quartiere di Canton Vesco dopo il restauro (1998-2006).

© Paolo Mazzo / Archivio G-Studio.

- 18 Il lavoro di catalogazione ha rappresentato anche un passo importante nella divulgazione dell'eredità architettonica e urbanistica lasciata da Olivetti, portando all'inaugurazione del Maam (Il Museo a cielo aperto dell'architettura moderna di Ivrea) nel 2001 [fig. 8]. Nato con l'ambizione di diffondere la conoscenza del patrimonio architettonico della città e attuare con il percorso museale una riqualificazione urbana, oggi il Maam dovrebbe essere rilanciato e affiancato dal progetto « Architettura Moderna di Ivrea - Museo Virtuale », fondato nel 2000 dall'associazione Archland. Ivrea sarebbe così un chiaro modello di museo diffuso a cielo aperto dell'architettura moderna italiana, esportabile in altri contesti, e potrebbe introdurre l'idea di un museo virtuale dell'architettura italiana del XX secolo, capace di mettere in rete le conoscenze degli studiosi, di confrontare le teorie nel campo della conservazione e di coinvolgere i diversi attori della salvaguardia nel dare visibilità alla propria attività. A tal scopo, rilevante è anche l'impegno di due enti privati: l'Associazione Archivio Storico Olivetti e la Fondazione Adriano Olivetti. La prima conserva il patrimonio archivistico dell'azienda e sta promuovendo un ingente lavoro di schedatura elettronica e di digitalizzazione dei documenti, mentre la seconda prosegue le attività promosse dall'imprenditore di Ivrea, diffondendo la conoscenza del suo impegno civile, sociale e politico.

Figura 8



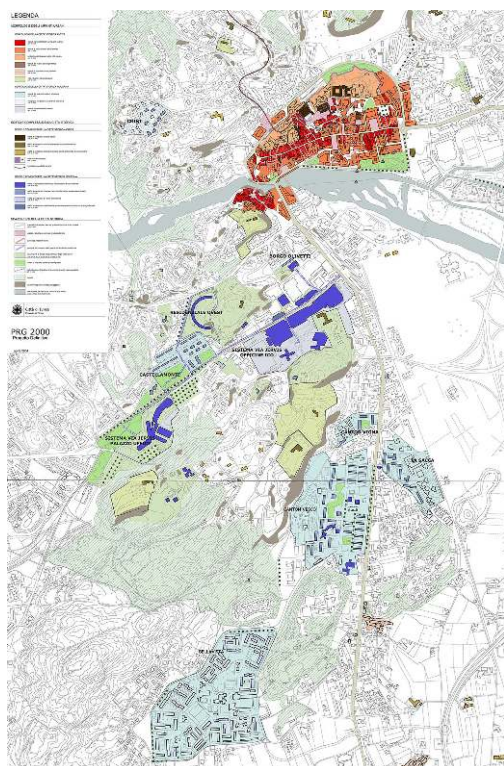
Il sito Unesco d'Ivrea e l'itinerario del Maam, estratto del dossier di candidatura Unesco, 2016.

© Unesco.

## Attori pubblici e privati a confronto per il rilancio di Ivrea

- <sup>19</sup> I principali sforzi nella tutela dei quartieri moderni sono stati compiuti dall'amministrazione comunale con il « PRG Ivrea 2000 », coordinato dall'urbanista Giuseppe Campos Venuti (1926-2019), e con la recente « Variante Generale » del 2020. È interessante notare come la tutela di Ivrea non provenga da leggi nazionali bensì dalla lungimiranza del Comune e dal regolamento edilizio locale. Il Piano Regolatore abbandona un modello urbanistico incentrato sul principio d'espansione per affermare la riqualificazione dell'esistente. In termini quantitativi la città moderna di Ivrea rappresenta il 70% del nucleo storico ed è apparso chiaro che essa non possa essere esclusa dalle dinamiche di trasformazione ma debba assumere un ruolo da protagonista nella definizione della nuova fisionomia urbana. Per regolare lo sviluppo della città, in particolare quella moderna, si è redatta una « Carta per la qualità » nella quale si sono individuati i sistemi insediativi e gli oggetti che presentano particolare valore urbanistico e architettonico, con l'intento di definire direttive per le modalità di intervento su di essi [fig. 9]. La Carta non è quindi circoscritta al valore di singoli edifici, ma si estende ad interi contesti urbani significativi, legando fortemente il concetto di qualità al territorio. La principale sfida odierna è quella di affrontare la riqualificazione urbana della città piemontese con la consapevolezza che Ivrea non riveste più il ruolo centrale avuto in passato e legato ad un'azienda egemonica, ma deve piuttosto inserirsi in una struttura di relazioni più ampia con Torino, la Regione Piemonte e il resto dell'Italia. Per raggiungere tale obiettivo è necessario il coinvolgimento dei privati che detengono il 98% degli immobili del sito Unesco: l'80% appartiene a quattro enti, tre dei quali sono fondi immobiliari, e il 40% risulta dismesso o sottoutilizzato<sup>30</sup>. La nomina di Ivrea a patrimonio mondiale ha facilitato la fondazione, nel 2018, di ICONA, un consorzio di 18 società che si propone lo sviluppo di nuove *startup* per tentare di trasformare la città di Olivetti in « un laboratorio di innovazione aperto alla società, per rispondere alle sfide di oggi generando innovazione e crescita economica, sociale e culturale »<sup>31</sup>.

Figura 9



*Carta per la qualità di Ivrea, 2004.*

© Giuseppe Campos Venuti, Carlo Alberto Barbieri et Federico Oliva (Comune d'Ivrea).

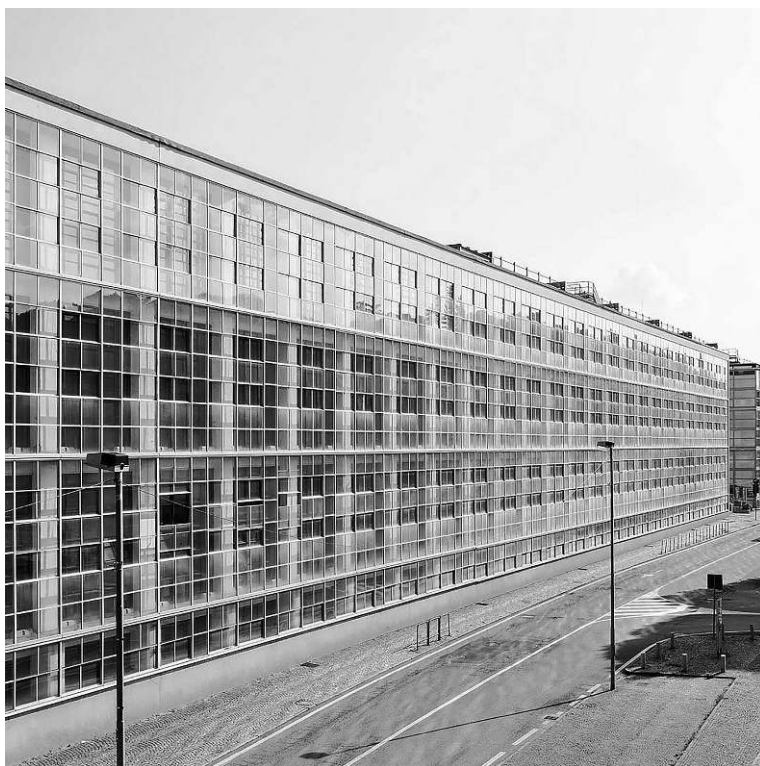
- 20 Fondamentale è anche il ruolo dei cittadini, principali fruitori degli edifici lasciati dalla grande azienda, oltre che naturali eredi della tradizione culturale che s'intende conservare. Nella « Variante Generale » il rilancio di Ivrea è indirizzato ad attrarre una fascia di età giovane, potenziando e incrementando la formazione degli studenti a partire dal polo universitario esistente. In linea con una vocazione all'area informatica, all'innovazione e alle nuove tecnologie, la proposta è quella di recuperare la funzione della scuola di design all'interno della sede del Centro Studi ed Esperienze, in origine adibita alla formazione dei designatori meccanici dell'Olivetti, per affiancarla alle imprese esistenti e a quelle che potenzialmente potrebbero insediarsi nel territorio.
- 21 Nonostante il processo di candidatura di Ivrea a sito Unesco non abbia considerato la cittadinanza come interlocutrice, la partecipazione della popolazione nella trasformazione urbana di Ivrea sembra dare luogo ad iniziative per offrire spazi di autogestione a ragazzi, famiglie, associazioni e gruppi di persone, alimentando quella coesione sociale che la città aveva in passato. Nel 2018 è nato il progetto « Cittadini illumina(n)ti » che riunisce le principali organizzazioni culturali di Ivrea con l'obiettivo condiviso di rinforzare la comunità stessa, raccogliendo informazioni, contributi e stimoli attraverso attività che coinvolgano i cittadini nella consapevolezza del cambiamento in atto e nel coglierne le opportunità<sup>32</sup>.

## Riuso o restauro?

### Il recupero del patrimonio industriale

- 22 In questo scenario gli interventi sul patrimonio comportano adeguamenti normativi e funzionali dei complessi edilizi e pongono un problema sulla pratica da adottare: riuso o restauro?
- 23 Se si restaura e conserva un oggetto per motivi di cultura, perché è stato riconosciuto « monumento » ovvero « memoria », si recupera invece l'esistente per ragioni economiche e d'uso. Eppure questa latente dicotomia, che si presenta soprattutto per l'architettura industriale, può essere risolta se al restauro si accompagnano nuove funzioni compatibili con il costruito e comunque indispensabili per garantire la necessaria « vita » al monumento. Aspetto determinante per la salvaguardia dell'architettura moderna di Ivrea è pertanto una corretta scelta delle nuove destinazioni d'uso. Si tratta di una responsabilità che investe direttamente la proprietà e che dovrebbe provenire da un'attenta valutazione delle caratteristiche dell'edificio, delle sue possibilità a sopportare una trasformazione senza che l'impianto originale subisca radicali modificazioni o alterazioni irreversibili. In generale tale valutazione avviene però raramente, sia per carenze conoscitive degli stessi progettisti che intervengono, sia perché nel determinare le scelte prevalgono spesso le richieste del mercato immobiliare e motivi contingenti<sup>33</sup>.
- 24 Esemplare è stato l'intervento di recupero e conservazione della ICO Centrale (1936-1948), opera dal valore iconico che rappresenta la modernità espressa dall'architettura in vetro della fabbrica di Ivrea [fig. 10]. Nonostante l'eccezionalità dell'edificio, l'assenza dello Stato ha comportato un dialogo non semplice tra due attori: da un lato la multinazionale Vodafone, estranea alle tematiche del restauro; dall'altro il Comune, timoroso che le difficoltà tecniche e i costi dell'operazione potessero scoraggiare l'investimento e compromettere la presenza di oltre mille posti di lavoro.

Figura 10

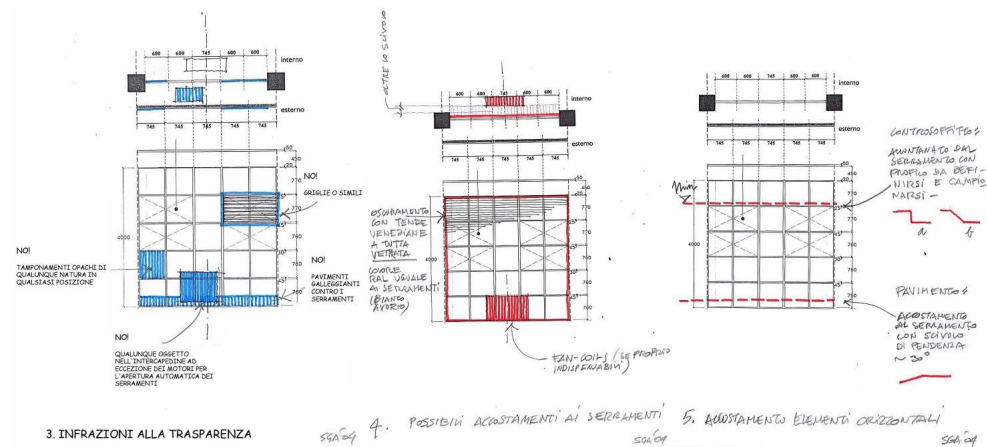


Facciata della ICO Centrale, architetti Luigi Figini e Gino Pollini (1936-1948), su via Jervis dopo il restauro (2004-2006).

© Fotografo sconosciuto / Altrospazio, MiBACT.

- 25 Di fronte al programma definito dalla committenza che mirava al rispetto dei più rigorosi standard ambientali e di sicurezza, gli obiettivi del restauro sono stati fissati in tre principi: recuperare l'immagine iniziale dell'edificio, ripristinare la trasparenza del volume, imporre che le trasformazioni e gli adattamenti rispettassero l'integrità formale e i caratteri originali della costruzione [fig. 11]. L'aspetto più importante ed emblematico del restauro della ICO riguarda le doppie facciate in vetro su via Jervis: si è deciso di sostituire l'esistente parete vetrata interna, pur rispettando precisi criteri dimensionali e cromatici, con una nuova pelle per rispondere alle esigenze di confort richieste, mentre il *curtain-wall* esterno è stato conservato integralmente [fig. 12]. Per il caso specifico di Ivrea, il restauro della ICO rappresenta « un Landmark che fissa lo standard minimo di ogni progetto futuro sugli edifici del patrimonio olivettiano. Uno standard che riguarda più l'atteggiamento, il modo di porsi verso il monumento, che non specifiche azioni e soluzioni tecniche da adottarsi »<sup>34</sup>.

Figura 11



Norme e linee guida per il restauro delle facciate della ICO Centrale redatte dall'architetto Enrico Giacomelli a uso del team di progetto, 2004.

© Enrico Giacomelli / reproduction Archivio G-Studio.

Figura 12



Intercapedine della doppia facciata nord della ICO Centrale dopo il restauro.

© Davide Cerati / Archivio G-Studio.

## L'adozione del principio di « bene seriale » per la tutela dell'architettura del XX secolo

- 26 La salvaguardia di Ivrea permette, infine, di sviluppare una riflessione sul concetto di « patrimonio seriale », assunto dall'Unesco fin dagli anni Ottanta, in cui la qualifica

d'eccellenza, solitamente assegnata a un singolo bene, viene trasferita a una « serie » di oggetti caratterizzati da aspetti comuni e appartenenti ad un solo contesto<sup>35</sup>. Per loro stessa natura, le architetture dell'Olivetti si inscrivono in un unico paesaggio costruito: esse sono infatti l'esito di un preciso progetto organico che intendeva trasporre nel tessuto della città i principi fondativi del programma socio-culturale dell'imprenditore piemontese. Gli edifici moderni di Ivrea appartengono a quella che può essere definita una « serie chiusa », in quanto si può ormai considerare storicamente conclusa l'esperienza dalla quale ebbero origine<sup>36</sup>. Ciò dovrebbe facilitare il giudizio critico e l'individuazione del valore di alcuni insiemi, più o meno ampi, di architetture del XX secolo, legati a contesti culturali e sociali del passato<sup>37</sup>. Il riconoscimento « seriale » avvenuto per i quartieri moderni di Ivrea potrebbe dunque suggerire un aggiornamento legislativo per la salvaguardia dell'architettura del Novecento.

- 27 Si darebbe così avvio ad una possibile « tutela a rete » grazie alla quale il patrimonio architettonico nazionale non sarebbe più percepito come fatto episodico e puntuale, attraverso le singole opere, ma mediante un insieme di edifici e di siti, garantendo anche un miglior coordinamento nell'azione di tutela e di valorizzazione grazie a comuni criteri di valutazione. Nonostante la nozione di « patrimonio seriale » sia assente nel Codice dei beni culturali, certe Soprintendenze hanno comunque avviato la tutela di alcuni contesti urbani del Novecento attuando le norme in vigore.
- 28 Tuttavia, le modalità e gli strumenti applicati paiono non sempre appropriati: mentre il recente vincolo paesaggistico emanato per il quartiere Coppedè e quello di Trieste a Roma nel 2020 riconosce la diffusa qualità architettonica del complesso e si configura come strumento urbanistico, il caso del vincolo monumentale attribuito al quartiere QT8 a Milano nel 2019, pare sproporzionato rispetto all'odierno valore culturale del quartiere, irrimediabilmente alterato già da decenni.
- 29 L'esperienza di Ivrea permette così di comprendere che l'applicazione del « vincolo » e della « norma » rimarrà, per sua natura, sempre insufficiente e incompleto e che la prospettiva per una concreta tutela del patrimonio architettonico del XX secolo è, invece, quella di alimentare un processo congiunto di approfondimenti conoscitivi e di azioni che porti ad un riconoscimento « socialmente costruito »<sup>38</sup> delle architetture del Novecento.

---

## NOTE

1. Il disegno di legge sull'architettura è stato approvato dal Consiglio dei Ministri nel 2003, da allora è ancora in corso l'iter parlamentare.
2. Ringrazio il Professor Architetto Matteo Sintini, funzionario del MiBACT di Milano, per la collaborazione ricevuta e le indicazioni fornite alla stesura del presente articolo. Rivolgo inoltre un ringraziamento all'Architetto Enrico Giacomelli, fondatore di G-Studio, per aver fornito alcune preziose immagini che accompagnano il testo.
3. SALVATORE Settis, *Italia S.p.A. L'assalto al patrimonio culturale*, Einaudi, Torino, 2002, pp. 14-15.

4. L'attenzione al patrimonio culturale in Italia ha avuto ampio sviluppo sin dal Cinquecento e anche in epoche precedenti. Cfr. EMILIANI Andrea (a cura di), *Leggi, bandi e provvedimenti per la tutela dei beni artistici e culturali negli antichi stati italiani, 1571-1860*, Alfa, Bologna, 1978, 334 p.
5. I primi dodici articoli della Costituzione contengono i "principi fondamentali", valori dell'ordinamento repubblicano non modificabili. L'articolo 9 recita: « La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione ». L'Italia è uno dei pochi Paesi al mondo in cui la conservazione del patrimonio culturale compare nella Costituzione come dovere dello Stato.
6. L'espressione nasce con la Convenzione per la protezione dei beni culturali, siglata all'Aia nel 1954, e s'impone successivamente nelle diverse legislazioni nazionali. In Italia viene introdotta attraverso i lavori della Commissione Franceschini, istituita nel 1964.
7. Si tratta dell'articolo 148 del decreto legislativo n. 112, 1998. Nonostante il successivo decreto n. 62 del 2008 introduca definitivamente in Italia la tutela del patrimonio « immateriale », l'articolo 7 bis del testo di legge è ambiguo, in quanto il suo riconoscimento avviene solo « qualora siano rappresentate testimonianze materiali ».
8. Proprio in questo periodo avviene il primo rilevante intervento conservativo nei confronti dell'architettura del Novecento con l'avvio del restauro del *Weißenhof* (Le Corbusier e Pierre Jeanneret, 1927) di Stoccarda.
9. DEZZI BARDESCHI Marco, « Archeologia della fabbrica e cultura materiale: immagine, realtà, destino », *Restauro*, n° 38-39, luglio-ottobre, 1978 pp. 33-50.
10. Cfr. SALVATORE Settis, *op. cit.*, pp. 30-40.
11. La Finanziaria 2002 e la « legge Tremonti » hanno portato alla creazione di due società, la « Patrimonio S.p.a » e la « Infrastrutture S.p.a », per la dismissione dei beni dello Stato, suscitando un profondo allarme sulle sorti del patrimonio culturale in Italia.
12. Il Grattacielo Pirelli è stato comunque riconosciuto d'interesse pubblico nel 1995 grazie alla legge del diritto d'autore su richiesta degli eredi dell'architetto Gio Ponti. Cfr. RANALDI Antonella, *La tutela delle architetture del secondo Novecento a Milano*, in AA.VV., *Il diritto alla tutela. Architettura d'autore del secondo Novecento*, FrancoAngeli, Milano, 2019, pp.154-163.
13. CARUGHI Ugo, *Maledetti vincoli. La tutela dell'architettura contemporanea*, U. Allemandi, Torino, 2012, p. 21.
14. È inoltre possibile dichiarare l'interesse culturale applicando l'articolo 10, comma 3 del "Codice dei beni culturali e del paesaggio", prescindendo dalla data di realizzazione e dall'autore, solo se è individuabile un « interesse particolarmente importante » per la cultura in generale. Pochi sono gli edifici tutelati con questo *escamotage* burocratico. Infine, esiste il « vincolo indiretto », previsto dall'articolo 45 dello stesso Codice, che si applica ad un'area di salvaguardia, secondo un principio simile ma meno esauriente di quello che era applicato alle ZPPAUP in Francia.
15. CARUGHI Ugo, *op. cit.*, p. 53.
16. La tutela dell'architettura del Ventennio fascista è ancora oggi messa in discussione da un certo « populismo giornalistico » d'oltreoceano (Cfr. BEN-GHIAT Ruth, « Why are so many Fascist monuments still standing in Italy? », 5 ottobre 2017, *The New Yorker*; in risposta alla docente americana cfr. IRACE Fulvio, « Il populismo giornalistico che ignora i capolavori dell'architettura fascista », 9 ottobre 2017, *Il Sole 24 ore* e GENTILE Emilio, « Demoliamo i monumenti fascisti per creare lavoro: se ascoltassimo il New Yorker... », 10 ottobre 2017, *Il Sole 24 ore* ) ma anche da parte di forze politiche italiane della sinistra (Cfr. CONTI Paolo, « L'architettura fascista è storia. Assurdo demolire dei capolavori », 19 aprile 2015, *Corriere della Sera*, Roma).
17. REICHLIN Bruno, Prefazione, in CALLEGARI Guido & MONTANARI Guido (a cura di), *Progettare il costruito. Cultura e tecnica per il recupero del patrimonio architettonico del XX secolo*, FrancoAngeli, Milano, 2001, p. 11.

18. Dal 2002 la Direzione Generale per l'Architettura e l'Arte Contemporanee (DARC) del Ministero per i Beni e le Attività Culturali ha avviato un *Censimento nazionale delle architetture italiane del secondo Novecento* (<http://www.architetturecontemporanee.beniculturali.it/architetture/index.php>) e dal 2020 ha promosso, insieme alla Fondazione Scuola dei beni e delle attività culturali, il progetto *Ereditare il presente. Architettura italiana dal 1945 > Conoscere | Tutelare | Valorizzare*, un programma di ricerca e formazione sulla tutela dell'architettura moderna.
19. Circa le motivazioni che hanno portato a nominare Ivrea sito Unesco si rimanda al rapporto di valutazione ICOMOS.
20. Cfr. *Principes de la Valette pour la sauvegarde et la gestion des villes et ensembles urbains historiques*. Adottati dalla XVII Assemblea Generale dell'ICOMOS, Parigi, 28 novembre 2011.
21. La storia di Ivrea inizia in epoca romana, della quale rimangono i resti dell'anfiteatro e di alcuni edifici. Tra il V e il VII secolo, la città diventa capitale di uno dei Ducati Longobardi. Celebre è il Carnevale di Ivrea che trova origine in antiche feste rionali; la sua importanza è tale da esser stato riconosciuto nel 1956 dallo Stato come manifestazione di rilevanza internazionale.
22. Sulle numerose vicende urbanistiche e architettoniche promosse da Adriano Olivetti si rimanda in particolare a OLMO Carlo (a cura di), *Costruire la città dell'uomo. Adriano Olivetti 1945-1960 e l'urbanistica*, Edizioni di Comunità, Torino 2001, 281 p.; BONIFAZIO Patrizia, SCRIVANO Paolo, *Olivetti builds: modern architecture in Ivrea*, SKIRA, Milano, 2001, 183 p.
23. *Les principes de Dublin. Principes conjoints ICOMOS-TICCIH pour la conservation des sites, constructions, aires et paysages du patrimoine industriel*. Adottati dalla XVII Assemblea Generale dell'ICOMOS, Parigi, 28 novembre 2011.
24. TARPINO Antonella, *Memoria imperfetta. La Comunità Olivetti e il mondo nuovo*, Einaudi, Torino, 2020, p. 6.
25. Tra le prime e più importanti esperienze di salvaguardia della città moderna in Italia vi è anche quella di Tresigallo e della città industriale di Carbonia, realizzata durante il Fascismo. Sulle esperienze italiane ed europee di tutela del patrimonio urbano del Novecento cfr. PEGHIN Giorgio, SANNA Antonello (a cura di), *Modern urban heritage. Experiences and reflections for the twentieth-century city*, Allemandi, Torino, 2012, 292 p.
26. PANE Roberto [et al.], *Il centro antico di Napoli. Restauro urbanistico e piano di intervento*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli, 1971, volume I, p. 15.
27. La catalogazione è stata pubblicata in GIACOPELLI Enrico & BONIFAZIO Patrizia, *Il paesaggio futuro. Letture e norme per il patrimonio dell'architettura moderna di Ivrea*, Allemandi, Torino, 2007, 159 p.
28. GIACOPELLI Enrico, Una normativa per la salvaguardia del patrimonio architettonico del Novecento di Ivrea, in CALLEGARI Guido, MONTANARI Guido, *op. cit.*, pp. 93-104.
29. Il restauro di 16 edifici del quartiere, realizzato tra il 1998 e il 2006, è stato coordinato dagli architetti Riccardo Avanzi e Enrico Giacomelli, incaricati dal Comune di redigere la normativa di salvaguardia. Cfr. GIACOPELLI Enrico, *Prove di salvaguardia nel quartiere Canton Vesco a Ivrea*, in BORIANI Maurizio (a cura di), *La sfida del Moderno. L'architettura del XX secolo tra conservazione e innovazione*, Unicopli, Milano, 2003, pp.117-134.
30. Piano di gestione del sito Unesco di Ivrea, aggiornamento settembre 2017.
31. La citazione è tratta dal sito di ICONA (<https://www.icona.srl/>).
32. Le attività del progetto "Cittadini illumina(n)ti" sono visibili sul sito <https://www.cittadini-illuminanti.org/>.
33. GIACOPELLI Enrico, « I destini dell'architettura moderna di Ivrea: un problema di restauro? », *Parametro*, 262, marzo-aprile 2006, pp.56-63.
34. GIACOPELLI Enrico, La Olivetti e il mito della trasparenza. Riflessioni attorno al restauro della ICO Centrale, in GRAF Franz & ALBANI Francesca (a cura di), *Il vetro nell'architettura del XX secolo: conservazione e restauro*, Mendrisio Accademy Press, Mendrisio, 2011, pp. 259-275 e 276-288, testo in italiano e in inglese.

35. Il concetto di serialità pare particolarmente indicato per le architetture industriali. Si pensi, ad esempio, alle numerose opere di Pier Luigi Nervi, Angelo Mangiarotti e Marco Zanuso che pur essendo spesso dei « prototipi della serialità » sono legati da caratteri comuni, dovuti alle ricerche su procedimenti costruttivi modulari e di prefabbricazione.

36. Circa l'applicazione dei concetti matematici di « serie » e di « sequenza » nel campo della tutela dell'architettura cfr. CARUGHI Ugo, *op. cit.*, pp. 22-24.

37. Gli esempi che si potrebbero portare sono numerosi: dalle case del Balilla alle colonie marine e montane realizzate durante il Fascismo; dai villaggi di vacanza per i lavoratori, come quello dell'Eni a Borca di Cadore voluto da Enrico Mattei, ad alcuni complessi di architetture balneari sorti nel dopoguerra come la Pineta di Arenzano.

38. HEINICH Nathalie, *La fabrique du patrimoine. De la cathédrale à la petite cuillère*, Maison des Sciences de l'Homme, Parigi, 2009, 286 p.

## RIASSUNTI

L'articolo intende esporre le dinamiche del processo di valorizzazione dell'architettura moderna all'interno del quadro normativo italiano sui beni culturali, evidenziando le difficoltà della sua salvaguardia dovute a diversi fattori. In un contesto poco sensibile al patrimonio architettonico del XX secolo, il riconoscimento dei quartieri moderni di Ivrea rappresenta un modello per avviare una politica di tutela dell'architettura più recente in Italia.

Città industriale legata alla storia della Olivetti, Ivrea è un insieme architettonico unico, con edifici residenziali, industriali e sociali di eccezionale qualità. La sua nomina a sito Unesco nel 2018 è il risultato di ricerche ed iniziative che hanno trasformato la città piemontese, a partire dagli anni '90, in un laboratorio di sperimentazione teorica e pratica senza precedenti nel Paese, finalizzato alla riqualificazione del suo patrimonio architettonico. L'ambizione è quella di trasformare Ivrea in un luogo di cultura e di proporre un nuovo ruolo per la città; tuttavia, è necessario confrontarsi anche con le condizioni di un territorio che da anni risente degli effetti di una crisi e di una carenza delle risorse a disposizione per il suo rilancio.

The aim of this article is to present the dynamics of the valorisation process of modern architecture within the Italian regulatory framework for cultural heritage, and also to point out the difficulties of its safeguard due to various factors. In a context where the architectural legacy of the 20<sup>th</sup> century is poorly appreciated, the recognition of Ivrea's modern neighbourhoods constitutes a model for initiating a protection policy for more recent architecture in Italy.

Industrial city linked to the history of Olivetti, Ivrea is a unique architectural ensemble, comprising residential, industrial and social buildings of exceptional quality. Its inscription as Unesco's World Heritage in 2018 is the result of research work and initiatives which have transformed the Piedmontese city, from the 1990's onwards, into an experimental testing ground for theory and practice unprecedented in the country, aiming at the renovation of its architectural heritage.

The ambition is to turn Ivrea into a place of culture and to offer a new image for the city; nevertheless, it is necessary to refer to the circumstances of the territory that has been suffering, for many years, from the effects of a crisis and a decrease of the resources available for its economic recovery.

## INDICE

**Keywords** : industrial heritage, Ivrea, Unesco, Olivetti, Italy, safeguard, modern architecture, city of the 20th century.

**Parole chiave** : patrimonio industriale, Olivetti, Ivrea, Unesco, Italia, tutela architettura moderna, città del XX secolo

## AUTORE

### GIOVANNI CONCA

Architetto, diplomato presso l'Accademia di architettura di Mendrisio e dottorando al LéaV (Ensa-V/Université de Paris-Saclay)  
arch.conca@gmail.com